

Lavoro umano, occupazione inclusiva

(Walter Magnoni)

Può il lavoro rischiare di perdere i tratti di umanità per il quale nel '900 ci sono state molte battaglie? L'Enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* infatti poneva tra i suoi temi il desiderio di un lavoro umano, dove i tempi del lavoro e le mansioni da ricoprire tenessero conto dell'età, del sesso e del necessario riposo festivo. Il Papa scriveva questo testo ad una società dove donne e bambini talora lavoravano fino a 14 ore al giorno sette giorni su sette.

Dobbiamo riconoscere come il cammino del Movimento Operaio da un lato e le scoperte tecnologiche dall'altro hanno permesso ai lavoratori di avere maggiori diritti e minor carico di lavoro.

La cosiddetta Rivoluzione Industriale 4.0. ha posto nel cuore di tanti la paura di una diminuzione dell'occupazione e soprattutto il terrore che la macchina possa prendere il posto dell'uomo.

Come Fondazione Centesimus Annus abbiamo più volte ragionato su questi temi provando a cogliere le opportunità e i rischi dell'attuale cambiamento del mondo del lavoro.

Io non voglio ripetere riflessioni già compiute, ma semplicemente rimando al buon lavoro compiuto dai *Chapter* dei nostri gruppi locali. Quello che vorrei invece provare a fare in questo breve tempo è ragionare su tre sfide decisive per un lavoro che resti umano e un'occupazione inclusiva.

Le mie sono solo *suggerimenti* che richiederebbero un approfondimento sistematico.

1. Il ruolo della memoria al tempo di Google

Primo passaggio che mi pare non scontato è mettere in relazione la memoria dell'uomo con quella della "macchina". Si tratta di due memorie qualitativamente molto differenti. La macchina archivia informazioni, può collegarle, elaborarle a grande velocità. Penso al ruolo significativo che svolge Google ai nostri giorni: quando abbiamo una domanda (ad esempio che strada devo fare per andare in quel determinato luogo? Oppure quando è avvenuto quel fatto storico? Oppure ancora chi è questa persona che sto ascoltando adesso?) non ci resta che chiedere a Google che subito ci fornirà il percorso più veloce avvertendoci anche del traffico in tempo reale, ecc...

Se tutto questo è importante e dobbiamo essere riconoscenti allo studio di persone che hanno creato certi sistemi, al contempo dobbiamo riconoscere che la memoria della macchina e quella dell'uomo sono sostanzialmente differenti. Se dalla memoria del mio PC voglio ricavare spazio perché mi è stato segnalato che "la memoria è quasi piena", posso iniziare a cancellare foto e documenti che non mi servono più. Se questi dati non sono stati salvati altrove di fatto saranno cancellati per sempre.

Sarebbe bello poter cancellare dalla nostra memoria quei fatti drammatici che ci hanno arrecato dolore o quelle pagine brutte che mai avremmo voluto vivere. Invece la nostra memoria accumula tutto quanto accade a partire dai primi istanti di vita. Gli studiosi della psiche umana anzi ci narrano che i primi anni di vita di un bimbo – quelli di cui lui non ha ricordo – in realtà sono decisivi per la sua crescita. Tutto quanto viviamo s'imprime in noi. Certo, non potremmo vivere avendo ogni giorno davanti a noi certi traumi e per questo l'essere umano applica il processo della rimozione. Rimozione non significa eliminazione, ma spostamento nell'inconscio di certe cose. Per i lutti si parla di "elaborazione del lutto". Insomma, la memoria umana trattiene tutto, ma seleziona i ricordi per aiutarci vivere bene. In ogni caso senza memoria non si vive.

Nel tempo di Google, non viene meno il ruolo strategico della memoria. Abbiamo bisogno di recuperare la memoria, di non dimenticare la nostra origine e ciò che fonda il nostro impegno. La perdita della memoria può portare a nostalgie per totalitarismi che hanno generato grossi danni alle nostre società. Il lavoro ha bisogno di persone che conoscano i processi storici, che abbiano ben presenti i nessi storici. La memoria dell'uomo non sarà mai sostituita da Google e va allenata e ben formata. Abbiamo una memoria da trasmettere di generazione in generazione. Il ruolo dei padri è anche quello di trasmettere la memoria. Chi dimentica il passato e pensa di essere all'anno zero compie sempre un'operazione arrogante e miope. Mi fermo qui su questo primo aspetto ma capite bene che si potrebbe andare avanti.

2. il ruolo della cultura al tempo del web: pensare e andare a fondo

Collegata alla memoria vi è la cultura. Il lavoro umano e inclusivo si alimenta col pensiero. Abbiamo estremo bisogno di persone che sanno pensare. Accanto allo studio della storia, vedo cruciale quello delle altre materie umanistiche e scientifiche. Quanto è importante oggi lo studio della filosofia e

della matematica. Dietro a ogni macchina c'è una mente umana che con una sequenza logica sa programmare. Ecco perché gli ingegneri oggi tornano a studiare filosofia.

Il mondo del web è in grado di fornirci molteplici informazioni in tempi quasi istantanei. Però, il problema diviene il rischio di essere come chi affoga nell'oceano delle tante notizie e "naviga" da un sito all'altro senza mai fermarsi. Si legge tutto velocemente: notizie, mail, notifiche. In questo mare d'informazioni non si distingue più ciò che è essenziale da ciò che è solo un orpello. Così diminuisce la capacità di pensare. Diceva Paolo VI e lo riprese Benedetto XVI: "Il mondo soffre per mancanza di pensiero" (CV 53). Infatti, il mondo del lavoro oggi più di ieri elemosina uomini capaci di pensare e leggere la realtà. Persone che sanno cogliere la grammatica degli affetti e riconoscere l'unicità di ogni lavoratore con la propria storia e le proprie esigenze. Un lavoratore che si sente riconosciuto come persona e non ridotto a numero lavorerà meglio perché adeguatamente stimolato.

Questo compito spetta a noi. Penso a quanto abbiamo bisogno di manager che guardano negli occhi le persone, sanno leggere le storie e cogliere le attitudini di chi hanno di fronte. Ma senza una vera formazione culturale, senza la fatica del pensiero, senza lo sforzo di trovare soluzioni in realtà complesse, si rischierà di avere un popolo di lavoratori demotivati, poco attaccati alla loro azienda e scarsamente propensi ad apprendere nuove metodologie di lavoro.

Mi rendo conto che questo non sia facile, eppure lo ritengo decisivo in questo tempo. Il tempo che si impiega a conoscere chi lavora in azienda non è mai perso!

Pensare è faticoso, ma solo chi sa fare fatica coglie il senso del suo sforzo e può dare un valore aggiunto alla società. Educare al senso della fatica rimane una sfida pedagogica sempre attuale.

3. il ruolo della spiritualità nel tempo di Facebook e Instagram

Infine, ritengo che oltre alla memoria e alla cultura, una parola vada detta anche rispetto alla spiritualità. Cosa c'entra la spiritualità col lavoro, dirà qualcuno? In realtà siccome la spiritualità ha a che fare con la vita ed il lavoro è essenziale al vivere, mi pare evidente che non si possa tacere il nesso tra spiritualità e lavoro. Inoltre basterebbe rileggere la storia dei benedettini per vedere come l'elemento del lavoro vissuto dentro un quadro decisamente spirituale diede un grosso apporto a tutta la società. Intendo come "spiritualità" la capacità di tutti noi d'interrogarci sulle domande

fondamentali del vivere: qual è il senso dei miei giorni? Quali sono le cose realmente essenziali della mia vita? Cosa penso del morire?

Anche la domanda sulla morte non va elusa perché consente di andare al fondo delle questioni. I grandi filosofi, letterati e teologi hanno tutti sviluppato dei pensieri anche sul morire umano.

In ogni caso riflettere su questi aspetti ci libera da tanti pensieri vani. Esistono persone che vivono alla superficie e mai affrontano questi interrogativi, anzi li fuggono. Questo però rischia di far perdere il senso della vita così più che vivere si sopravvive. Il lavoro di una persona cambia di prospettiva quando affronta certe domande e normalmente si umanizza. Forse s'inizierà ad appassionarsi per ciò che vale, per ciò che resta quando tutto passa e a lasciar cadere cose piccole.

Ho accompagnato persone che si rovinavano la vita a causa di alcune nevrosi nate sul lavoro e causate da ragioni accidentali sulle quali però s'incaponivano.

La cura della spiritualità porterà ad essere più gentili con le persone ad arrabbiarsi di meno per cose di poco conto. A volte noi siamo un po' ridicoli e grotteschi. Accadono cose che viste con uno sguardo profondo appaiono assurde, eppure avvengono. Ci sono lavoratori che volutamente mettono in cattiva luce i loro colleghi per trarne qualche profitto. Gettano zizzania per raccogliere poco, ma non riescono a guardare le cose con la prospettiva che l'escatologia permetterebbe di vedere a occhi nudo che stanno inseguendo vanità.

Notizie recenti ci parlano di genitori che aggrediscono i professori per un voto ritenuto non corretto dato dal docente al loro bimbo. Oppure di violente liti per una partita di calcio. Tutto ciò è sintomo di una perdita di orientamento.

In questo Facebook e Instagram ed in generale i social non aiutano. Si fissa un presente dove si narra ciò che maggiormente c'interessa e si omettono contorni che spesso non sono semplici orpelli. Diceva Pirandello: "così è se vi pare". In tal modo l'apparenza nasconde la realtà e si eludono facilmente le domande chiave del vivere.

Memoria, cultura e spiritualità in aiuto di un lavoro umano e di un'occupazione inclusiva

Questi tre aspetti che ho richiamato chiedono prevalentemente un lavoro personale ma come credo si possa intuire hanno poi incidenza sulla società intera. Il Gesuita Fabrizio Valletti ha pubblicato un libro dove racconta la sua esperienza in una delle periferie più degradate dell'Italia (Scampia) e denuncia "l'assenza di una cultura del lavoro". Il testo fa molto riflettere perché mostra con evidenza

come senza scolarizzazione e senza la trasmissione del valore del lavoro diventa difficile costruire un futuro.

Oggi in alcuni ambienti vi è quasi una sorta di scoraggiamento allo studio con l'idea che tanto non serve per trovare un lavoro. Invece, i dati statistici se letti con attenzione ci mostrano precisamente il contrario.

Il futuro sarà migliore se non si perderà la memoria del nostro cammino, se non ci si stancherà di affrontare la fatica del pensare. Non tanto il pensiero astratto, ma quello ancorato all'esistenza che cerca strade nuove per vivere meglio tutti. Infine, come già accennato: benedettini, francescani, salesiani e tanti altri ordini religiosi hanno dato molta linfa al lavoro partendo da una ricerca autenticamente spirituale. Penso alle innovazioni tecnologiche dei benedettini, all'invenzione dei monti di pietà dei francescani o alla formazione professionale ideata da don Bosco. Ma gli esempi davvero si potrebbero moltiplicare.

Memoria, cultura e spiritualità salvano il lavoro e rendono l'esistenza più bella. Solo se non dimentichiamo che l'uomo è fatto da Dio per essere felice, solo se abbiamo coscienza di questo, attraverseremo questa terra con sguardo attento a percepire nelle piccole cose la presenza dell'Assoluto.